



In ventimila sfilano a Gela Identificati i 4 killer

Mentre in ventimila sfilavano per le vie di Gela per la manifestazione contro la mafia indetta dai sindacati, la polizia ha individuato i quattro killer della strage di martedì scorso. Si tratterebbe di ragazzi tra i 17 e 20 anni, uno dei quali è già stato arrestato. A parlare sarebbe stato un giovane scampato alla sparatoria nel biliardo. Numerose le telefonate al numero verde di Sica. Isolati dai cortei i sindacati di Gela, Butera e Niscemi.

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Bori, ipotizza la chiusura d'impero delle trasmissioni Rai ritenute in contrasto con il decalogo che l'organo parlamentare elaborò un anno fa per i giornalisti Rai. Sotto tiro «Samaranda» e «Telefono giallo», programmi di Raitre che indagano sui misteri della Repubblica. Il Pci-La tv pubblica stretta nella morsa dei ridimensionamento e della censura.

Telefono giallo e Samaranda chiuse d'impero?

Chiesa cattolica, cui andranno circa 616 miliardi di lire. Ha già ricevuto un acconto di 406 miliardi. Alle altre confessioni una percentuale attorno all'1%. Soddisfatto mons. Altieri Nicora della scelta degli italiani.

Alla Chiesa cattolica 616 miliardi dell'Irpef

Una casa di riposo su quattro è fuorilegge. E gli anziani costretti a vivere in condizioni disumane sono centinaia. È il risultato di un nuovo blitz - il quarto in meno di un anno - dei carabinieri dei Nas. I risultati sono stati presentati ieri a palazzo Chigi in coincidenza con la prima riunione del comitato interministeriale - di cui fanno parte anche Cgil, Cisl e Uil - che dovrebbe varare dei progetti per migliorare la condizione degli anziani.

Fuorilegge un quarto delle case di riposo

Il risultato di un nuovo blitz - il quarto in meno di un anno - dei carabinieri dei Nas. I risultati sono stati presentati ieri a palazzo Chigi in coincidenza con la prima riunione del comitato interministeriale - di cui fanno parte anche Cgil, Cisl e Uil - che dovrebbe varare dei progetti per migliorare la condizione degli anziani.

Editoriale

Questi industriali che dicono no ai metalmeccanici

ADALBERTO MINUCCI

Nuova rottura della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. La Ferdermeccanica ha rifiutato la mediazione del ministro giudicando eccessivi i costi dell'operazione. Eppure Donat Cattin ha dato inizio a quest'ultima fase della trattativa avanzando proposte che, soprattutto sulla parte normativa, sono sembrate un avallo ai settori più aggressivi della Confindustria. I lavoratori hanno reagito con manifestazioni e scioperi in tutta Italia, quasi ad ammonire che, nonostante la durata senza precedenti della vertenza, le loro riserve di combattività non sono affatto esaurite. I sindacati, a loro volta, hanno dato voce politica a questa protesta definendo con grande fermezza, in un documento indirizzato al ministro, i punti su cui nessuno, neppure il governo, può giocare al ribasso. E non si tratta soltanto della richiesta salariale, sulla cui ragionevolezza ben pochi, sin dall'inizio, hanno potuto sollevare obiezioni. La questione centrale riguarda la salvaguardia di ciò che da alcuni decenni rappresenta un fondamento della contrattualità moderna, vale a dire il diritto alla contrattazione articolata nelle aziende: un diritto che la Confindustria, con l'avallo del ministro, intende liquidare. Per le stesse ragioni i lavoratori rifiutano le pretese di prolungare la durata del contratto e di imporre ai sindacati nuove rinunce nel controllo degli orari attraverso una piombata disponibilità agli straordinari. Certo può apparire singolare che il mondo imprenditoriale, dopo tante dichiarazioni sulla «modernità», pretenda oggi di riportare le relazioni industriali a condizioni vecchie di decenni. Ma questa constatazione non ci consola affatto. Che l'oltranzismo sin qui dimostrato dalla Confindustria e dai maggiori gruppi industriali continui ormai nella irresponsabilità verso l'intero paese è anzi un dato inquietante, soprattutto in una situazione economica e politica come l'attuale. E non può non preoccupare che a motivazioni antisindacali, sostanzialmente corporative, corrispondano anche gli atteggiamenti delle imprese maggiori, come la Fiat e la Olivetti, incapaci di questo momento non solo di distinguere dalle posizioni senza prospettive del Montedison e del Pininfarina, ma anche di prendere le distanze (come altre volte hanno fatto) dal vuoto di politica economica del governo Andreotti.

Dopo un decennio di espansione, di eccezionali fortune finanziarie e di profitti senza precedenti, l'azienda italiana si è trovata di colpo a dover affrontare una crisi di governo per le accuse di Andreotti a Formica, reo di aver espresso dubbi sulla «Nato parallela». In serata il Psi è riuscito a firmare un armistizio con il capo del governo. Il caso è davvero chiuso? Rischia di scoppiare quello del «complotto» rivelato da Altissimo...

«Si pone ormai da tempo - come altre volte abbiamo rilevato - la necessità di dar vita a una nuova fase di ristrutturazione, nell'apparato produttivo e in altri settori essenziali dell'economia italiana. Sono i nuovi fenomeni di integrazione e competizione sui mercati a imporre ulteriori e più radicali processi di innovazione. Le imprese dovranno affrontare in condizioni assai diverse da quelle del decennio passato: con margini assai ridotti di finanziamento pubblico, dato il livello di indebitamento raggiunto dallo Stato; e con un bisogno crescente di «consenso» da parte dei lavoratori, per i cambiamenti che la stessa innovazione tecnologica comporta nella organizzazione del lavoro. Tutto ciò dovrebbe indurre a un nuovo clima nelle relazioni industriali, non certo a inasprire la tensione sociale e politica. Le responsabilità del governo Andreotti, in questo contesto, appaiono ancor più pesanti. E non solo per la qualità e i possibili approdi della «mediazione», ma per il complessivo della sua iniziativa. Sono pronte da tempo proposte legislative importanti per il governo delle relazioni industriali, degli orari, del mercato del lavoro: a cominciare dalla riforma della cassa integrazione guadagni, che potrebbe fornire nuovi utilissimi strumenti per far fronte ai processi di ristrutturazione. Ma l'esecutivo esercita un'azione di silenzio sabotaggio. Tocca tuttavia anche ai partiti della maggioranza, a questo punto, prendere posizione e uscire allo scoperto. I socialisti per primi, per i loro stessi legami con il mondo del lavoro. Né può continuare a tacere la sinistra democristiana. Quanto a noi comunisti, dobbiamo rafforzare la nostra iniziativa politica in tutto il paese, sollecitando le altre forze democratiche e le stesse istituzioni, dai Comuni alle Regioni, al Parlamento, a pronunciarsi sulla vicenda dei contratti con l'ottica di chi vuole e deve intervenire per far uscire l'economia italiana da una stretta pericolosa.

Le condizioni dell'Irak: il campo petrolifero di Rumaila e l'affitto dei due isolotti contesi. La notizia della svolta nella crisi del Golfo ha provocato un forte rialzo a Wall Street

«Mi ritiro dal Kuwait»

Annuncio a sorpresa di Saddam



Saddam Hussein

Saddam Hussein dice di essere pronto a ritirarsi dal Kuwait, purché gli resti il pezzetto conteso del campo petrolifero di Rumaila e l'emiro tornato in possesso del suo paese gli «affitti» le due isole che controllano l'accesso al Golfo. La sola notizia della disponibilità dei kuwaitiani a «trattare» sulle due isole aveva ieri fatto balzare in su Wall Street pochi minuti prima della chiusura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein ci sta a ritirarsi dal Kuwait. E a consentire il ritorno del governo in esilio. In cambio chiede che gli venga garantito che non ci sarà attacco militare occidentale contro l'Irak e che gli venga lasciato tutto il conteso campo petrolifero di Rumaila al confine tra i due Paesi, nove decimi del quale sono già in territorio iracheno. Rinuncierebbe anche alle due isole di Bubiyan e Warba che controllano l'accesso iracheno al Golfo persico, purché l'emiro del Kuwait tornato al potere glielo conceda in affitto. Sarebbe pronto anche a lasciar cadere la pregiudiziale del «collegamento» immediato tra crisi nel Golfo e questione palestinese. Queste sono le posizioni negoziali che il dittatore iracheno avrebbe enunciato nel corso delle più recenti tornate di colloqui a Baghdad con «mediatori internazionali», compresi il re di Giordania Hussein e l'invio di Gorbaciov Primakov. Lo sostiene la rete televisiva britannica «Sky Television», citando fonti che sarebbero state presenti a questi colloqui. Poco prima che le agenzie di fondazione da Londra queste clamorose indicazioni di quella che potrebbe essere la posizione negoziale che il ministro degli Esteri di Saddam Hussein anticipa a Bush la prossima settimana e attorno a cui potrebbe ruotare la successiva missione di Baker a Baghdad, una notizia assai meno eclatante, ma nella stessa direzione, aveva fatto balzare sulla sedia gli operatori a Wall Street

e fatto scattare in su, negli ultimi minuti di contrattazione, le quotazioni che erano scese per tutta la giornata. Wall Street chiude alle 4 del pomeriggio, 22 ora italiana. L'agenzia che ha dato la sferzata di ottimismo è una Reuters delle 16,41 secondo cui una delegazione del governo in esilio del Kuwait in visita all'Aia, in Olanda, aveva dichiarato che, in caso di ritiro iracheno e ritorno alla sovranità dell'emiro legittimo, erano disposti a negoziare con Saddam Hussein la rivendicazione sulle due isole strategiche. «Dopo il ritiro, tutto si può negoziare», aveva detto il presidente in esilio della banca nazionale del Kuwait Ali Al-Bader. «Ci potrebbe essere un arbitro», aveva aggiunto l'ex ministro della Giustizia kuwaitiano Salman Al-Sabah, parente dell'emiro.

Se confermate, queste notizie sono quanto di più prossimo alla possibilità di una soluzione negoziata che sia sinora venuta dall'inizio della crisi. La garanzia all'Irak che non ci sarà attacco se si ritira era già stata offerta esplicitamente domenica dallo stesso segretario di Stato Baker (anche perché questo è quanto gli Usa hanno dovuto concordare con gli altri 5 grandi del Consiglio di sicurezza dell'Onu subito dopo il voto che autorizzava il ricorso alla forza dal 15 gennaio in poi). Le altre «concessioni» che Saddam richiede non sembrano tali da giustificare una guerra. Le indiscrezioni sulla ritirata di Saddam Hussein hanno coinciso, ieri, con un indurimento di Bush che da Montevideo, dove si trovava in visita all'Uruguay, aveva detto in una conferenza stampa di condividere l'opinione del suo capo del Pentagono Cheney che la pressione militare è più efficace di quelle economiche e diplomatiche e di «non essere in vena di negoziare». L'indurimento poteva essere motivato dal fatto che dopo l'iniziativa di pace Bush è stato subissato di critiche da una parte dei suoi, che si chiedono se non abbia già concesso troppo e se, avendo offerto il dito a Saddam non rischi di farsi strappare il braccio.

A PAGINA 11

Scontro nel governo sulla Nato parallela. Oggi il consiglio di gabinetto processa il ministro Andreotti attacca Formica e sfida il Psi Cossiga esalta Gladio: «Era necessaria»

«Gladio era legittima e necessaria». Lo ha ribadito ieri Cossiga. Contemporaneamente si è sfiorata una crisi di governo per le accuse di Andreotti a Formica, reo di aver espresso dubbi sulla «Nato parallela». In serata il Psi è riuscito a firmare un armistizio con il capo del governo. Il caso è davvero chiuso? Rischia di scoppiare quello del «complotto» rivelato da Altissimo...

PASQUALE CASCELLA, VITTORIO RAGONE

ROMA. «Come capo dello Stato riaffermo la legittimità istituzionale, l'opportunità, la necessità della struttura Stay Behind». Parlando davanti agli allievi ufficiali dei carabinieri Cossiga ha detto anche che spetta all'ordine giudiziario il compito di accertare, individuali responsabilità penali per le asserite deviazioni di Gladio. Il Pci: le affermazioni del Presidente esprimono un giudizio che pretende di essere definitivo su una materia che è oggetto di accertamento. Contemporaneamente Andreotti ha aperto un processo a Formica, reo di aver detto di nutrire «diffidenza» sulla licità di Gladio. Evidente la sfida al Psi che, mentre già si respirava aria di crisi, ha firmato in extremis un armistizio con Andreotti. Il caso oggi in consiglio di Gabinetto. «Solo un gigantesco equivoco», ha commentato Claudio Martelli.



Giulio Andreotti

A PAGINA 3

Tutta la verità o silenzio stampa

FRANCO FERRAROTTI

Come tutti i popoli ex-contadini, che da poco più d'una generazione si sono inurbati e industrializzati e che solo da ieri cominciano a passare, con qualche difficoltà, al terziario avanzato, gli italiani sono pazientati. Ma questa pazienza ha un limite. Probabilmente il limite è già stato superato. Superato definitivamente ieri, dopo la diffusione del carteggio tra Andreotti e Cossiga, volto a censurare il comportamento di un ministro della Repubblica che si era limitato a dire le cose che tutti gli uomini di buon senso pensano. Con tutto il garbo e il rispetto che i personaggi in questione si meritano, è venuto il momento di chiedere il silenzio stampa sul presidente Francesco Cossiga e sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Fa specie che l'on. Renato Altissimo, abbia a cuor leggero parlato di un «complotto» riferitogli l'estate scorsa. Forse sarebbe stato più saggio parlare subito, dire tutto ciò che vi era da dire, oppure tacere.

A PAGINA 2

Stadi del Mundial «disastrati» Aperta un'inchiesta

Vengono chiamati «campi di patate», «pantani», «paludi». Dopo le polemiche dei mesi precedenti a Italia 90, gli stadi ristrutturati per i mondiali di calcio tomano nell'occhio del ciclone. Prima venivano contestati i costi, i ritardi, l'inaccettabile numero di vittime sul lavoro; adesso le disastrose condizioni in cui versano i rinnovati campi di gioco. Botta e risposta tra il presidente del Col e il ministro del Turismo. Aperta un'inchiesta.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Il Mondiale di calcio torna a fare notizia e non certo per le imprese di Baggio e Schillaci. Nell'occhio del ciclone ci sono gli stadi ristrutturati a peso d'oro e con un inaccettabile costo in vite umane per Italia 90. I manti erbosi di molti impianti «rinnovati» sono in condizioni disastrose ed è già cominciato il palleggio delle responsabilità. Franco Carraro, presidente del comitato organizzatore dei Mondiali, chiede un'indagine del ministero del Turismo. Carlo Tognoli replica: «Stiamo già indagando sui campi di Milano, Torino, Genova e Roma». Tra i tanti imputati, anche i progettisti. Rispondono gli architetti Renzo Piano (che ha curato la progettazione dello stadio di Bari) e Vittorio Gregotti (autore di quella dell'impianto di Genova).

IN ULTIMA PAGINA

Respinta la proposta di ridurre l'orario di lavoro Rotte le trattative Stop di Federmeccanica

In occasione dell'uscita del libro di Pietro Ingrao

LE COSE IMPOSSIBILI
ne parleranno Paolo Mieli, Fabio Mussi, Rossana Rossanda, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia

Sarà presente l'Autore

Roma, mercoledì 3 dicembre 1990 - ore 17,00
Anfiteatro dei Gruppi Parlamentari, Via Campo Marzio 74



BRUNO UGOLINI

ROMA. È rottura. L'ennesimo tentativo fatto ieri notte di trovare un'intesa si è arenato sul nodo dei costi complessivi del contratto, così che la Confindustria ritiene troppo onerosi. Il ministro del Lavoro Donat Cattin già ieri sera aveva annunciato che la Federmeccanica, rifiutando la sua proposta di mediazione relativa alla riduzione dell'orario di lavoro (16 ore) e accettando solo le indicazioni sul salario (250 mila lire), si assumeva la grave responsabilità di rompere le trattative. Esse potrebbero riprendere venerdì a Torino (se gli industriali cambieranno idea). Nella coda notturna erano presenti, al ministero del Lavoro, i segretari confederali Trentin, Marini e Larizza, nonché il vicepresidente della Confindustria Pininfarina.

A PAGINA 13

E il polverone sulla legge carceraria sparisce

MARIO GOZZINI

Siamo proprio governati male. Palazzo Chigi non aveva minimamente previsto - primo errore di valutazione - che in difesa della «Gozzini» - più correttamente: dell'ordinamento penitenziario - si formasse un vasto schieramento di forze culturali e sociali contro il decreto che ne blocca l'applicazione nei confronti di molti condannati. E doveroso registrare anzitutto le manifestazioni dei detenuti: scioperi della fame e dalle attività interne, documenti ben argomentati di protesta spediti alle autorità dello Stato; manifestazioni che confermano la maturità civile della gran maggioranza, se non proprio totalità, del popolo in carcere. C'è poi la decisa presa di posizione della Chiesa: non solo i cappellani, le comunità locali, le associazioni ma anche - fatto nuovo e importante - a livello episcopale, in particolare con le pronunce del presidente della Cei, card. Poletti (la sua lettera ai detenuti è un intervento pastorale-politico esemplare) e dell'arcivescovo di Milano, card. Martini.

Almeno a giudicare dalle telefonate, e dalle lettere che sto ricevendo, molto ha contribuito al recupero di una certa chiarezza il dibattito televisivo della settimana scorsa su Raiuno: rilevante, in particolare, quanto ebbe a dire il colonnello dei carabinieri di Roma sulla diminuzione dei recidivi (che è un preciso interesse collettivo e il fine essenziale delle norme penitenziarie). Questo fatto, di importanza decisiva, è stato poi confermato da più fonti.

Secondo errore. Il governo non si è accorto che il decreto andava in direzione opposta a quella sostenuta dalla Dc. E così si è trovato subito contro, in commissione, la Fumagalli e Carlo Casini. Il perché è chiaro. Il 10 ottobre la Dc aveva presentato un progetto di legge autorevole in quanto, al primo firmatario Binetti, responsabile del partito per il settore giustizia, seguivano le firme di Scotti, allora capogruppo, e di Gargani, presidente della commissione, oltre a quelle, fra molte altre, dei deputati citati. La proposta conteneva alcune inesattezze gravi nella relazione e previsioni legislative discutibilissime (almeno una: la competenza ai tribu-

nali di sorveglianza del luogo dove fu pronunciata la sentenza, anziché del carcere dove il condannato si trova, favorirebbe il turismo giudiziario, cioè la moltiplicazione dei trasferimenti e quindi dell'impegno delle forze dell'ordine). Dimostra inoltre, la proposta, una certa diffidenza di principio, non giustificata, verso i magistrati di sorveglianza (spetta al Cam difenderli). Ma - ecco il punto - segue la logica, razionale e accettabile, dell'innalzamento dei limiti di pena, per certi delitti, prima di poter concedere benefici. Il governo, invece, scelse il blocco totale: la via esattamente opposta. Ed era passato appena un mese. Pare che siano stati i partiti minori a imporre tale scelta e che Andreotti abbia mediato con la limitazione temporanea del blocco a cinque anni. Prevalse, in pratica, sulla razionalità e la riflessione, l'avventatezza cialtronesca della

risposta a effetto, d'immagine. Gli incontri di lunedì alla Camera fra la Commissione e molti funzionari e magistrati che del decreto dovrebbero essere gli esecutori, hanno fatto il resto. Tutti unanimi contro la scelta del governo. Il quale, tra l'altro, aveva perfino ommesso di sentire, privatamente, l'opinione dei magistrati di sorveglianza e di assicurarsi l'accordo pieno del direttore generale Nicolò Amato. Imprudenza non perdonabile.

Quando Vassalli, rimasto solo a difendere il decreto - per dovere d'ufficio, penso - afferma di portare in Parlamento la voce del paese, esprime una verità soltanto parziale. Non tiene conto, infatti, né della confusione creata - facendo ricadere sulla legge (più sua che mia, in realtà) scarcerazioni scandalose che dipendono da ben diversi fattori legislativi; né del fatto che l'indignazione della gente, appena si metta a riflettere, finisce per capire che il vero obiettivo contro il quale bisogna battersi è l'inefficienza di uno Stato che assicura l'impunità a più di un omicida su due e non è capace di condurre a termine i processi entro le scadenze dovute; né, infine, dell'altra voce del paese che ormai s'è levata, autorevole e forte, a favore e non contro l'ordinamento penitenziario. Non so come andrà a finire la battaglia parlamentare in corso. Credo sia prematuro cantare vittoria. Certo è che sta emergendo una resistenza non del tutto prevedibile contro l'irrazionalismo dei reattori, dei retrivi, dei pressapochisti che amano i polveroni e gli effetti-immagine. Speriamo che il meglio della Dc e del Psi, spronato dall'opposizione di sinistra, sappia rappresentare ed esprimere efficacemente questa resistenza. Se la speranza si realizzerà, vorrà dire che il Parlamento, una volta tanto, dimostrerà di possedere più raziocinio del governo.